

venerdì 31 agosto 2001

commenti

rUnità 27

C'è differenza fra socialismo liberale e liberalsocialismo? Ci sono motivi per preferire l'uno all'altro dei due termini? Il fatto che il sostantivo «liberalsocialismo» e l'aggettivo «liberalsocialista» vadano entrando sempre più nell'uso, è il risultato di una semplice preferenza linguistica, o ha un più intrinseco e profondo significato? Il primo avviamento alla risposta non può esser dato che da un rapido richiamo alla tradizione storica di quei termini «Socialismo liberale» è, tra i due, il primogenito. E un nome in uso ormai da un secolo, perché di *Liberal Socialism* si parlava già al tempo di Marx; e una storia del socialismo liberale deve risalire molto più in su di quello stesso L. T. Hobhouse, a cui persino Benedetto Croce (poi così acerbamente critico tanto del liberalsocialismo quanto di ogni «liberalismo con l'aggettivo») conoscesse una volta come legittimo il «paradosso di espressione» del «socialismo liberale» (Etica e politica, 1931, p. 320). Oggi, tuttavia, chi parla di socialismo liberale può ricollegarsi più immediatamente, nell'intendere la denominazione, al senso attribuitole da Carlo Rosselli nel suo *Socialisme Libéral*, scritto al confino di Lipari e poi pubblicato nel 1930 a Parigi. Il «socialismo liberale» è oggi, in primo luogo, quello di Carlo Rosselli e di *Giustizia e Libertà*. Ora, quali sono le caratteristiche? Rosselli proveniva dal socialismo, e aveva filiale devozione per Filippo Turati. Ma fin dall'inizio ripugnò al marxismo, forse anche per influsso dell'insegnamento del Salvemini. Capiva che la critica moderna aveva dimostrato fittizia l'apparente unità del sistema marxistico, respingendo nel passato la sua metafisica deterministica e materialistica e liberando dalla sua ganga i più concreti elementi di novità. Nonostante ogni apparenza, il miglior Marx era un appassionato moralista, un riformatore sociale che faceva appello alle più profonde forze etiche degli uomini, affinché si accorgessero di certe situazioni d'ingiustizia sociale e si ribellassero contro di esse nella maniera più opportuna per farle cessare. Questo era il Marx davvero operante, quello che svegliava gli uomini e li orientava in vista dell'azione; mentre il Marx teorico del fatale sviluppo economico, il Marx metafisico del materialismo storico, finiva piuttosto per addormentarli, nell'inerzia attesa del sicuro sole dell'avvenire.

Un simile socialismo pratico ed etico non poteva più, d'altronde, sentirsi ripugnante a quel principio della libertà con cui l'esigenza della rivoluzione sociale era apparsa in conflitto solo attraverso talune prospettive unilaterali. Non solo si poteva attuare il socialismo nella libertà, ma, anzi, si doveva attuare nella libertà, non si sarebbe mai potuto veramente attuarlo se non nella libertà. Solo la libertà l'avrebbe assicurato e fatto fiorire, sia pure dopo l'iniziale frattura rivoluzionaria, che fosse occorsa per promettere alla democrazia di funzionare davvero e di non soggiacere all'influsso deformatore di forze economiche dittatorialmente dominanti.

Questo era il nuovo «socialismo liberale» di Carlo Rosselli, chiaramente orientato verso il principio la cui sigla simbolica era nel nome stesso del suo movimento: la radicale unità dei due ideali della giustizia e della libertà, l'inscindibile connessione, e presupposizione reciproca, degli istituti giuridici e politici chiamati a realizzarli nella vita. Tuttavia, Rosselli tradiva la sua originaria provenienza socialista, e in certo modo anche marxistica, quando, prospettava la questione prevalentemente sul piano economico, facendo vedere i vantaggi della sintesi di un'economia liberale e di un'economia socialista, o, meglio, di un sistema produttivo basato sull'iniziativa individuale e di un sistema produttivo variamente collettivizzato. Era l'idea della «economia a due settori», che costituisce oggi parte integrante del programma sociale del Partito d'Azione. A questo modo, però, il problema della sintesi della libertà politica e della giustizia sociale si trasferiva sul suo terreno dell'economia. Non si trattava più di una vera e propria ideologia liberalsocialista, ma

Assicurare la libertà nel suo funzionamento effettivo, costruire il socialismo attraverso questa libertà

Non si è pienamente liberali senza essere anche socialisti, non si è adeguatamente socialisti senza essere anche liberali

# Liberalismo e socialismo quell'intreccio fecondo

il progetto

## Per la ripresa del riformismo

Una volta a settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia. Dopo il documento conclusivo del Congresso del Partito socialdemocratico tedesco di Bad Godesberg del novembre

soltanto di una economia liberalsocialista. Certo, in tale limitazione dell'orizzonte problematico, il Rosselli era anche mosso dalla profonda preoccupazione politica di costituire un fronte antifascista unitario delle forze liberali, socialiste e repubblicane, senza mettere in discussione i più remoti presupposti ideologici, che avrebbero potuto contrapporre le une alle altre. Quello però che ne veniva fuori era una specie di «economia mista».

Il «liberalsocialismo» è invece, fin da principio, partito da una considerazione integrale del problema. Esso ha messo in chiaro la sostanziale unità del concetto, cioè dell'ideale di vita, i cui due volti appaiono designati dai nomi della «giustizia» e della «libertà»; e in secondo luogo ha fatto vedere, sul piano più specificamente politico e sociale, come gli istituti e le realizzazioni della libertà democratica e della giustizia economica siano interdipendenti e reciprocamente condizionati, cosicché ogni progresso, o regresso, in un campo favorisce il progresso o il regresso nell'altro. Non è dato essere pienamente liberali senza essere insieme anche socialisti, non è dato essere adeguatamente socialisti senza essere insieme anche liberali. Il liberale «spuro» è in realtà solo il liberale a metà, come il socialista puro è il socialista insufficiente. E il liberalsocialismo non è la loro sintesi ibrida, e destinata prima o poi a tradire la sua contraddittorietà con lo scindersi, bensì, anzi, l'integrazione logica delle loro antitetiche unilaterali. In questo stesso senso, peraltro, il «liberalsocialismo» non è che il più moderno approfondimento del «socialismo liberale», la formulazione più rigorosa dell'ideologia di *giustizia e libertà*. Donde la sua pretesa di essere la sola verità politica veramente aggiornata, affermandosi in un mondo in cui ancora sopravvivono tante concezioni politiche vecchie. Così, nel bellissimo *Manifesto degli italiani d'America* (tra i cui firmatari è il Salvemini) il «liberalsocialismo» è ricordato al primo posto tra i vari «schemi aleggianti sopra il pensiero contemporaneo».

Manifesto del Liberalsocialismo del 1941

Il liberalsocialismo è in primo luogo un movimento, che mira al ristabilimento della libertà politica, per sé come per ogni altro movimento o partito rispetto-

1959 e il Manifesto di Ventotene sulla Federazione europea, sono stati pubblicati testi di Ernesto Rossi, di Maynard Keynes, di William Beveridge, di John Stuart Mill, brani tratti da *Il Socialismo liberale* di Carlo Rosselli e la scorsa settimana ampi stralci del saggio *Agathotopia: The Economics of Partnership* (tradotto nel 1990 per la Feltrinelli) dell'economista britannico e premio Nobel, James James Meade.

Oggi vi proponiamo alcuni brani del filosofo Guido Calogero, tratti da *Difesa del liberalsocialismo* (Roma Atlantica, 1945) e precisamente i capitoli *Socialismo liberale e liberalsocialismo* e *Il Manifesto del liberalsocialismo* del 1941.

GUIDO CALOGERO

to della libertà. In secondo luogo, è un partito, che oggi diffonde le sue idee e raccoglie le sue forze, per l'opera che più ampiamente svolgerà domani, quando potrà godere esso stesso di quella libertà. Nel primo senso, il liberalsocialismo la-

vora per il comune «Fronte della Libertà», e invita a parteciparvi tutti coloro che consentono in quei principi fondamentali della convivenza politica che il liberalsocialismo ritiene debbano essere pregiudizialmente accettati da ogni par-

tito degno del suo diritto di libertà. Essi sono i seguenti: Ogni norma di legge, ogni autorità di governo, trae il suo diritto solo dal consenso della maggioranza. Tutte le volte, invece, che tale possibilità della libera formazione e manifestazione

Guido Calogero (Roma 1904-1986) filosofo e storico della filosofia ha insegnato filosofia alla Scuola Normale di Pisa. Per aver espresso pubblicamente le sue critiche al fascismo e per le sue tesi a favore del liberalsocialismo fu arrestato e tenuto in prigione per alcuni mesi dal regime mussoliniano.

Studioso della filosofia greca si è sempre impegnato in difesa della scuola laica e pubblica, per il rispetto reciproco e per l'educazione alla tolleranza e allo spirito del dialogo. Ricordiamo anche i suoi scritti *Lezioni di filosofia* (1946-47), e *Logo e dialogo* (1950).

a cura di Paolo Sylos Labini

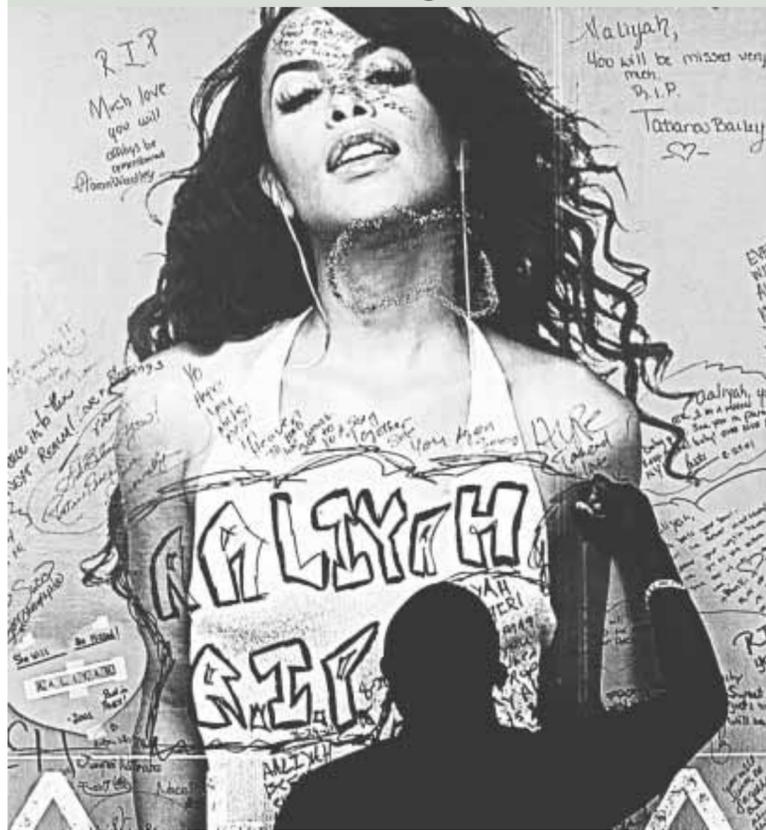
del consenso non sussiste, non si può attendere il voto della maggioranza per prendere i provvedimenti che debbono appunto renderlo possibile. Qui, e solo qui, ha luogo il diritto della forza. Questo uso della forza ha con ciò il suo limite ben segnato da suo stesso scopo. Quando realtà politiche ed economiche costituiscono ostacolo insormontabile alla libera formazione ed espressione della volontà legiferante, sussiste il diritto e il dovere di eliminarle con la forza. In tutti gli altri casi, qualsiasi nuova coercizione, norma, riforma deve presupporre il consenso della maggioranza. Così (a titolo di esempio) non può esser considerata compatibile con le normali condizioni di esercizio della libertà una situazione di dominio finanziario della stampa, che dia a una data potenza economica una posizione di pericolo privilegio nella contesa per la conquista della pubblica opinione. La difesa della libertà di stampa dev'essere integrale: deve comprendere anche la tutela del diritto di contendere ad armi pari. Sul piano della convivenza dei partiti, lo stesso dovere di rispettare lealmente la regola del gioco implica, per ogni partito, l'obbligo di porre a base del suo programma i canoni fondamentali della democrazia e della libertà. Niente vantaggi della libertà per chi lavora contro la libertà.

In quanto partito, il liberalsocialismo integra tale concezione generale della convivenza politica, per la quale esso chiede il consenso e la collaborazione di ogni altro partito, con un più specifico programma, i cui principi essenziali sono i seguenti: Liberalismo e socialismo, considerati nella loro sostanza migliore, non sono ideali contrastanti né concetti disparati, ma specificazioni parallele di un unico principio etico, che è il canone universale di ogni storia e di ogni civiltà. Questo è il principio per cui si riconoscono le altrui persone di fronte alla propria persona, e si assegna a ciascuna di esse un diritto pari al proprio. Così, è lo stesso dovere etico che impone ad ognuno di riconoscere agli altri un pari diritto di opinare di parlare di votare, e un pari diritto di valersi della ricchezza del mondo. Tanto l'uno quanto l'altro è un diritto di disposizione, un diritto di libertà: un ambito dell'individuale possibilità di azione, che dev'essere lasciato libero. E la giusti-

zia non è che l'equa ripartizione di tali sfere di libertà. Nella civiltà del mondo lo sviluppo etico e giuridico delle abitudini e delle istituzioni dirette ad attuare la libertà del liberalismo è stato finora assai più vasto di quello delle abitudini e delle istituzioni dirette ad attuare la giustizia del socialismo. Molti, che non tollererebbero più di disporre di due voti elettorali quando ogni altro cittadino disponesse di un voto solo, tollerano ancora di disporre di beni economici in misura decupla di quella di cui dispone la media del loro prossimo. Di conseguenza, dovunque sia lecito, con formula sommaria, dire che sussiste meno giustizia che libertà, lo sforzo etico-politico dev'essere prevalentemente diretto all'educazione socialista dell'uomo, il quale, sulla via ascendente della giustizia, non deve restare più in basso che sulla via della libertà. Sarebbe tuttavia un errore ristabilire il livello facendo retrocedere l'uomo sulla via della libertà. Solo la libertà ci farà più liberi. Essa infatti è la stessa libertà di creare il socialismo. Di qui i due principi fondamentali del liberalsocialismo: assicurare la libertà nel suo funzionamento effettivo, costruire il socialismo attraverso questa libertà. Esso vuole anche riforme sociali che non piovano dall'alto, ma siano figlie della democrazia e della libertà. Una delle prime mete di tali riforme dev'essere il raggiungimento della massima proporzionalità possibile tra il lavoro che si compie e il bene economico di cui si dispone. Di qui la fondamentale istanza anticapitalistica, che il liberalsocialismo fa propria. I mezzi tecnici e giuridici a realizzare progressivamente questo intento dovranno essere commisurati, caso per caso, alle possibilità della situazione. Quanto più i contadini, gli operai, i tecnici, i dirigenti saranno capaci di agire come imprenditori e amministratori, tanto meno dovrà esistere la figura del proprietario puro. Quanto si svilupperà lo spirito della solidarietà e dell'uguaglianza, tanto più sarà possibile ravvicinare le distanze fra i compensi delle varie forme di lavoro. Di qui la fondamentale importanza dell'educazione delle masse. Sul piano internazionale, il liberalsocialismo difende gli stessi principi di libertà e di giustizia per tutti. Niente nazionalismo, niente razzismo, niente imperialismo: niente distinzione di principio fra politica ed etica. Le assise fondamentali della civiltà debbono essere le stesse tra gli uomini e tra le nazioni.

In queste sue eccezioni, il liberalsocialismo è convinto di aver fatto tesoro del meglio dell'esperienza politica dei grandi partiti tradizionali. Ai liberali esso quindi dice: «Voi siete stati, in altri tempi, i protagonisti della lotta per la libertà. Ma siete stati anche angosciati dall'incertezza circa il limite a cui vi fosse concesso di giungere nel disciplinare la libertà; e così, tra il desiderio dello stato forte e il timore di tradire la libertà per l'autorità, tra la nostalgia del "laissez faire" e la simpatia iniziale per il fascismo, avete lasciato la libertà ai nemici della libertà. Il liberalsocialismo segna oggi il punto preciso che divide la libertà dall'autorità, chiarendo come la libertà sia solo per chi lavora per la libertà, e come per i suoi nemici ci sia la forza e la coercizione. Così affranca la vostra migliore verità dal suo superstito eclettismo». Ai marxisti, del socialismo e comunismo, esso dice d'altronde: «La nostra aspirazione è la vostra aspirazione, la nostra verità è la vostra verità, quando essa sia liberata dai miti del materialismo storico e del socialismo scientifico. E soprattutto non dimenticate che Marx scrisse il "Manifesto" e il "Capital" a Londra, all'ombra della libertà inglesi. Cercate che lo stato di domani non tolga a un nuovo Marx la possibilità di sorgere». Infine, ai cattolici, ai cristiani, a tutti gli uomini di vera religione esso dice: «L'ideale del liberalsocialismo non è che l'ideale interno del Vangelo. Esso non è che una forma di cristianesimo pratico, di servizio di Dio calato nella realtà. Chi ama il suo prossimo come sé stesso, non può lavorare per la giustizia e per la libertà».

## la foto del giorno



Fans della cantante Aaliyah Wednesday, recentemente scomparsa in un incidente aereo alle Bahamas, utilizzano il poster per il lancio del suo ultimo disco affissi a Los Angeles (Usa) per dedicarle messaggi. (AP Photo/Damian Dovarganes)



Le soluzioni dei giochi di ieri



Chi è?  
Fabio Mussi

Indovinelli  
la fame; la sedia elettrica; il pettine.

Rebus  
Con Fini D è Fini TI = Confini definiti

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Marialina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
Tel. 06 69646472  
Fax. 06 69646469

La tiratura dell'Unità del 30 agosto è stata di 143.482 copie